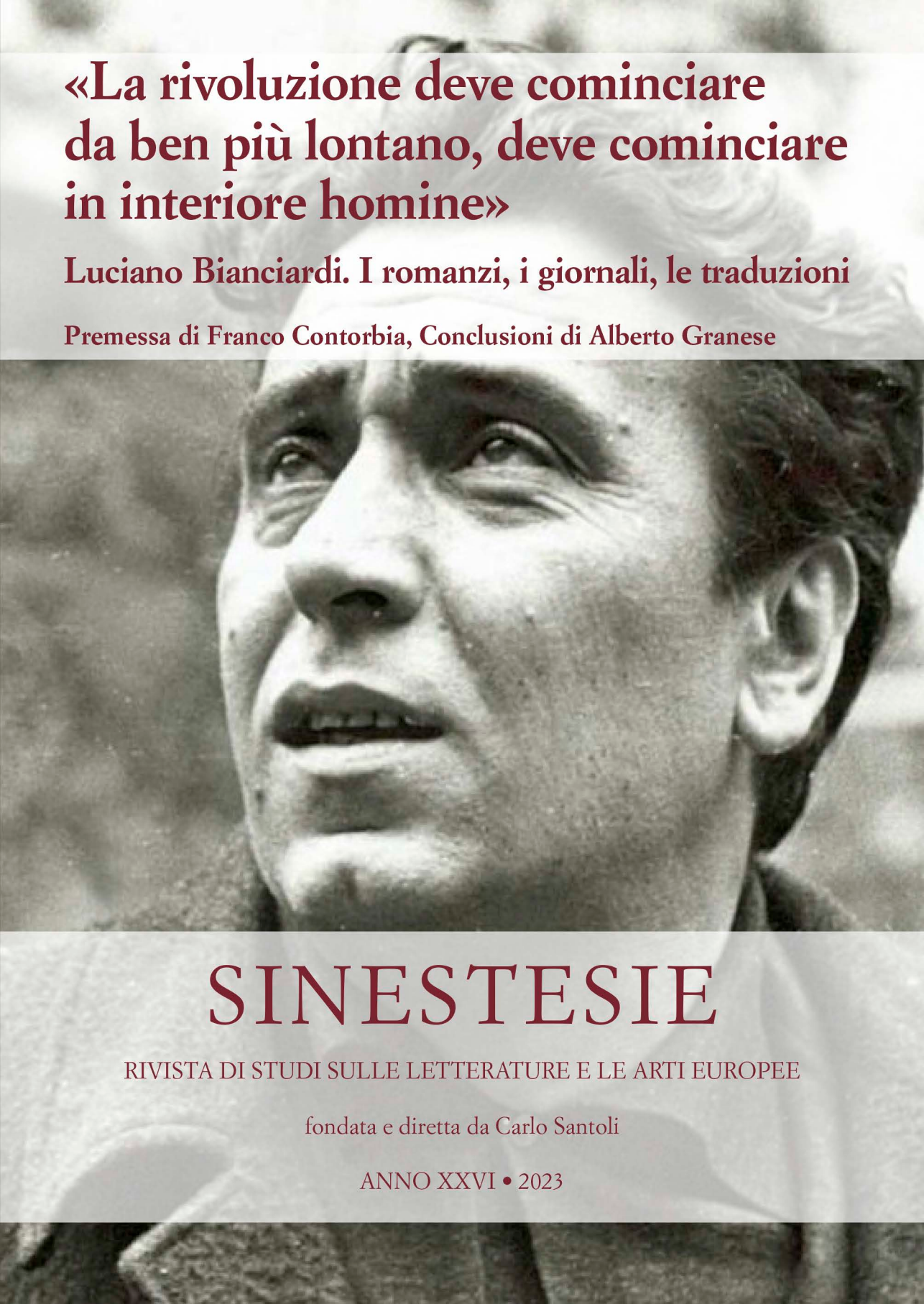


A black and white portrait of a man, likely a philosopher or writer, looking upwards and to the left. The image is grainy and serves as the background for the text.

«La rivoluzione deve cominciare
da ben più lontano, deve cominciare
in interiore homine»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di Franco Contorbia, Conclusioni di Alberto Granese

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVI • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

«LA RIVOLUZIONE DEVE
COMINCIARE DA BEN PIÙ
LONTANO, DEVE COMINCIARE
IN INTERIORE HOMINE»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di
Franco Contorbia

Conclusioni di
Alberto Granese

XXVI – 2023

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVI – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy
Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-966-2 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-967-9 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

Avvertenza	7
FRANCO CONTORBIA, <i>Premessa</i>	9
ILARIA CROTTI, «Sei diventato matto?». <i>Italo Calvino scrive a Bianciardi</i>	15
JODY GAMBINO, <i>Bianciardi e Moravia, la «resurrezione culturale»</i>	25
GIOVANNI GENNA, <i>Divagazioni sulla linea Gadda-Bianciardi</i>	39
ANDREA GIALLORETO, <i>Per una satira degli intellettuali: Il lavoro culturale</i>	53
VINCENZO SALERNO, <i>Luciano Bianciardi. La vita agra del traduttore</i>	67
GIORGIO SICA, <i>Luciano Bianciardi tra rabbia e utopia</i>	79
GIANNI TURCHETTA, «Tutto quello che c'è di medio è aumentato»: <i>La vita agra come autobiografia di tutti</i>	95
ALBERTO GRANESE, <i>Conclusioni al Seminario su Luciano Bianciardi</i>	107

AVVERTENZA

Questo numero della Rivista «Sinestesie» raccoglie i saggi proposti in occasione del Seminario Dottorale *Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni* svoltosi in modalità telematica il 6 aprile del 2023 e coordinato dal Prof. Epifanio Ajello presso l'Università di Salerno. Il Seminario si è tenuto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luciano Bianciardi (1922-1971).

Gianni Turchetta

«TUTTO QUELLO CHE C'È DI MEDIO È AUMENTATO»:
LA VITA AGRA COME AUTOBIOGRAFIA DI TUTTI

Riassunto. *La vita agra* è un libro straordinariamente divertente e insieme cupo e disperato come pochi altri, in cui davanti ai processi di modernizzazione del *boom*, del cosiddetto “miracolo italiano”, Bianciardi oppone una diagnosi efficace proprio per la sua tendenziosa, pessimistica unilateralità. L'articolo mette a fuoco lo stile di romanzo plurilinguistico e pluri-stilistico tutto intessuto di citazioni, nonché la fusione tra saggismo e ironia – vera chiave di volta del libro –, sovrapposte nella messa in scena di un narratore molto peculiare, che unisce originalmente inattendibilità e autorevolezza.

Parole chiave. Modernizzazione, consumismo, romanzo sperimentale, saggismo

Abstract. *La vita agra* is an extraordinarily funny and at the same time gloomy and desperate book like few others. Faced with the processes of modernization of the *boom*, of the so-called “Italian miracle”, Bianciardi opposes an effective diagnosis precisely because of his tendentious, pessimistic one-sidedness. The article then briefly focuses on the multilingual and multi-stylistic style of the novel it is all interwoven with quotations and the keystone of the book, the fusion of essayism and irony, superimposed in the staging of a very peculiar narrator, who originally combines unreliability and authority.

Keywords. Modernization, consumerism, experimental novel, essayism

1. *Il sogno di un'Italia diversa e la rapida disillusione*

Fra gli scrittori più emblematici della generazione degli anni Venti (quella di Calvino, Fenoglio, Meneghello, Zanzotto, Giudici), Luciano Bianciardi (Grosseto 1922 – Milano 1971) ha incarnato fino allo strazio e all'autodistruzione prima il sogno di un'Italia diversa, poi la percezione acutissima delle distorsioni della modernizzazione, offrendoci una visione radicalmente critica del cosiddetto “miracolo italiano”. Prima di scrivere il suo capolavoro, *La*

vita agra,¹ Bianciardi aveva rappresentato la speranza, a ridosso del Dopoguerra, di una modernità liberatoria, e di un attivismo intellettuale in sintonia con il cambiamento. *Il lavoro culturale*² è una narrazione autobiografica e uno spaccato memorabile di una provincia carica di inerzie e pregiudizi, ma pure colpita da un dinamismo nuovo, di cui i cambiamenti urbanistici sono la manifestazione più vistosa:

Noi andavamo spesso a vedere crescere la nostra città, a vederla avanzare vittoriosa dentro la campagna, contro la campagna, a conquistare altro terreno. Si muoveva sensibilmente, a vista d'occhio, la nostra città; lanciava, come un drappello ardito, un gruppo di case nuove, che si lasciavano alle spalle, in una sacca, orti e prati, un po' di verde ancora odoroso di campagna e di letame, che rapidamente intristiva e si seccava. Noi eravamo entusiasti di questa marcia vittoriosa, ed ogni sera ne parlavamo come di un fenomeno assoluto ed eccezionale.

Il senso vero della città, [...] eccolo qui: la città tutta periferia, aperta, aperta ai venti ed ai forestieri, fatta di gente di tutti i paesi. [...]

Il tenente Bucker era un giovane professore americano, venuto su con il suo esercito, durante la guerra, ed affermava appunto che la sua città, Kansas City, somigliava alla nostra. Ed a noi questo paragone era piaciuto, ne avevamo fatto un simbolo: Kansas City, Kansas City è la nostra realtà, altro che storie!³

Con *Il lavoro culturale* Bianciardi affina e irrobustisce il suo stile ironico e paradossale, maturato nel corso di un'intensa attività pubblicistica, mescolando senza soluzione di continuità narrativa e saggismo, invenzione estrosa e raffinate erudizione, realtà cruda e citazionismo. Parlando di Grosseto, egli rende conto di una condizione che caratterizza in genere la provincia italiana, in un momento storico nel quale sembra davvero spalancarsi

¹ L. BIANCIARDI, *La vita agra*, Rizzoli, Milano 1962; poi ivi (BUR), introduzione di G. Pampaloni, 1974 (riprodotta anche nelle successive edizioni Bompiani); poi Feltrinelli, Milano 2013 (da cui si cita), introduzione di S. Pautasso; e ExCogita, Milano 2013, edizione annotata a cura di A. Bertani, introduzione di A. Bruni. Il corpus di tutte le opere di Bianciardi è disponibile nei due volumi curati da Luciana Bianciardi, M. Coppola e A. Piccinini, *L'antimeridiano. Opere complete*, Isbn-ExCogita, Milano 2005 e 2008 (vol. I *Saggi e romanzi, racconti, diari giovanili*; vol. II *Scritti giornalistici*).

² L. BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Feltrinelli, Milano 1957, poi *Il lavoro culturale, nuova edizione con un ripensamento*, Feltrinelli, Milano 1964, poi 1997 (da cui si cita). *Il lavoro culturale* va a costituire un dittico di romanzi autobiografici-pamphlet con *L'integrazione*, Bompiani, Milano 1960, poi Feltrinelli, Milano 2014.

³ L. BIANCIARDI, *Il lavoro culturale* cit., pp. 14-15.

la possibilità un autentico rinnovamento. Ma il sogno di una Italia nuova, capace di coniugare l'apertura al futuro con le risorse di un'umanità ancora intatta, si infrange ben presto. Bianciardi si è trasferito già nel 1954 a Milano, chiamato da Feltrinelli, dove lavora prima come dipendente e poi (dopo essere stato licenziato nel 1957 per "scarso rendimento") come *free lance*. Nell'appendice alla riedizione 1964 del *Lavoro culturale, Ritorno a Kansas City*, egli constata, amaramente, che «Kansas City si è fermata».⁴ Come si vede *Ritorno a Kansas City* segue di poco *La vita agra*, che sancisce fin dal titolo (programmaticamente evocatore, "a contrario", de *La dolce vita* di Fellini, 1960), una delusione senza scampo e un risentimento irriducibile verso gli esiti della modernizzazione, proprio nel cuore del *boom*.

Certo non si deve dimenticare che nella crisi rappresentata da Bianciardi entra in gioco anche la vita privata. In particolare, l'amore per Maria Jatosti, la donna che sta dietro i personaggi femminili principali dei suoi libri, che diventa sua compagna di vita, anche se dal 1948 Bianciardi è sposato con Adria Belardi. Ma certamente Bianciardi, al di là delle sue vicende personali, mette in scena uno spaccato di vita cittadina che si fa profonda, folgorante rappresentazione di un mondo che è cambiato radicalmente, e che non è lecito leggere secondo lo schema rassicurante, tutto ottimistico, del miracolo italiano. Romanzo insieme esilarante e disperato, scoppiettante e cupissimo, *La vita agra* mette in scena una sconfitta totale e irreversibile, che annichilisce ogni proposito di lotta e di opposizione. È difficile non restare colpiti dalla precoce e feroce lucidità della sua percezione, tuttora attualissima, dei processi di modernizzazione. Basti pensare all'individuazione della terziarizzazione esasperata (Bianciardi ipotizza, sulla scia dell'economista Colin Clark e del sociologo David Riesman, la prossima nascita di un ceto "quartario")⁵ e del nascente consumismo, ribattezzata con beffardo latinismo *febris emitoria*, da cui è comicamente affetta la folla «macumbata» del «bottegone», cioè del supermarket, su cui torneremo più avanti.⁶ La sua diagnosi, tempestiva se non anticipatrice, è tanto profonda quanto unilaterale, senza appello: d'altro canto, proprio questa tendenziosa radicalità la rende più efficace. Dal sogno di una modernità dinamica e liberatoria, egli passa così a «Un rifiuto fisico, ideologico, sprezzante, della città, dei suoi ritmi, e

⁴ Ivi, p. 111.

⁵ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 110. Cfr. C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile*, Carocci, Roma 2017, p. 274. L'ampia, fondamentale monografia di Varotti chiarisce questo e molti altri aspetti della scrittura e della cultura bianciardiane.

⁶ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., pp. 170-172.

i suoi abitanti»,⁷ in cui affiora anche il trauma dell'intellettuale di provincia per la perdita di ritmi di vita più distesi e umani, ma pure indolenti se non strafottenti. Si vedano, fra le altre, le pagine esilaranti su come i milanesi si muovono freneticamente e sull'arresto subito dal narratore perché cammina «lentamente», anzi addirittura si permette di andare «A passeggio».⁸ In altri casi, come nell'episodio dell'ubriaco che cade per terra, picchia la testa e muore perché nessuno va a soccorrerlo, il comico vira verso il tragico,⁹ e non lascia dubbi sulla legittimità del rifiuto di un mondo dove ognuno si fa solo i fatti suoi e corre sempre oltre. Di fatto, la radiografia bianciardiana della vita urbana affonda come un bisturi dentro dinamiche collettive profonde. Nel suo anarchismo individualista, Bianciardi si fa così acuto sociologo, riprendendo a modo suo una fondamentale intuizione dei padri del marxismo: se il capitalismo tende a sviluppare illimitatamente le forze produttive, non solo amplierà e diffonderà la logica dello sfruttamento sull'uomo e sulla natura, ma spingerà tutti verso un movimento insensato, funzionale solo alla moltiplicazione all'infinito dei consumi, e dunque di oggetti privi di valore d'uso, meri strumenti per riprodurre senza sosta il profitto e il capitale. Nella *Vita agra*, il trionfo della merce è già sotto i nostri occhi, a pochi passi ormai da quella *Società dello spettacolo* che Guy Debord diagnosticherà pochissimi anni dopo, nel 1967, ormai alle soglie della contestazione.

2. Un "libro incazzato" e "un coro di consensi"

La posizione di un emigrante, sia pure privilegiato, è certo un punto di vista ideale per cogliere la rapidità sconvolgente e la profondità dei cambiamenti in atto tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta in un'Italia che perde i connotati di società agricola per entrare, sia pure con mille contraddizioni, nel ristretto gruppo delle potenze industriali. Come scrive felicemente Corrias,

raccontando la sua storia, che va dalla provincia alla grande città, dagli entusiasmi della post-Resistenza al disincanto, Bianciardi racconta quella di

⁷ P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, 1996² (da cui si cita), p. 94; poi Feltrinelli, Milano 2011. Per la conoscenza della vita di Bianciardi, alla intensa, bellissima biografia di Corrias va affiancato l'ottimo volume di A. BERTANI, *Da Grosseto a Milano. La via breve di Luciano Bianciardi*, ExCogita, Milano 2007.

⁸ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 109.

⁹ Ivi, pp. 103-105.

un'intera generazione di intellettuali, salita sui treni del dopoguerra, a cercare fortuna e vita, per ritrovarsi, a Milano, stretta tra uno spaesamento interiore e i labirinti della nascente industria culturale.¹⁰

Bianciardi si trasferisce a Milano alla fine di giugno del 1954. Scriverà *La vita agra*, uscita nel settembre 1962, nell'inverno 1961-1962. Ma la storia raccontata nel romanzo, largamente autobiografica, viene collocata a ridosso del 1954, per dare al protagonista e narratore tutte le ragioni non solo di un rifiuto, ma, di più, di una ribellione violenta. Egli infatti si trasferisce a Milano per organizzare un attentato terroristico contro il «torracchione» della Montecatini, colpevole della tragedia della miniera maremmana di Ribolla, dove, il 4 maggio 1954, un'esplosione di *grisou*, causata dal mancato rispetto delle norme di sicurezza, aveva ucciso 43 minatori. Va ricordato che il giovane Bianciardi aveva compiuto varie inchieste sulla sua Maremma, mettendo a fuoco l'importanza dei minatori, operai che conservano i rapporti con la tradizione, e le responsabilità della Montecatini, che stravolgeva il tessuto socio-economico in nome di una spregiudicata logica di sfruttamento. Da quelle inchieste scaturisce il volume *I minatori della Maremma*, scritto a quattro mani con l'amico Carlo Cassola.¹¹ Nella *Vita agra* in realtà il progetto di attentato è poco più di un pretesto narrativo: ma, proprio perché velleitario e irrealizzabile, fa tutt'uno con la rappresentazione di una condizione nella quale ogni proposito di rivolta è destinato a spegnersi. Da questo punto di vista, il romanzo appare semmai, tutt'al contrario, come una «amara ironizzazione di quei propositi e soprattutto come sarcastica e disperata rappresentazione di una sconfitta, che idealmente va da Ribolla a Milano senza soluzioni di continuità».¹²

La vita agra non smette di essere uno dei libri più duri della cosiddetta letteratura industriale, nel suo rifiuto senza appello delle mistificazioni celate dietro il sedicente "miracolo" economico, che si traduce in realtà in uno spaventoso aumento di alienazione e disumanizzazione, mascherato dall'incremento dei consumi:

Faranno insorgere bisogni mai sentiti prima. Chi non ha l'automobile l'avrà, e poi ne daremo due per famiglia, e poi una a testa, daremo anche un televi-

¹⁰ P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico* cit., p. 19.

¹¹ L. BIANCIARDI, C. CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Laterza, Bari 1956; poi con una presentazione di E. Jannacci, Hestia, Lecco 1995.

¹² G. FERRETTI, *La morte irridente. Ritratto critico di Luciano Bianciardi*, Manni, Lecce 2000.

sore a ciascuno, due televisori, due frigoriferi, due lavatrici automatiche, tre apparecchi radio, il rasoio elettrico, la bilancina da bagno, l'asciugacapelli, il bidet e l'acqua calda.

A tutti. Purché tutti lavorino, purché siano pronti a scarpinare, a fare polvere, a pestarsi i piedi, a tafanarsi l'un l'altro dalla mattina alla sera.

Io mi oppongo.¹³

La violenza delle critiche alle pericolose illusioni di un progresso economico che peggiora radicalmente la qualità della vita non impedisce però al romanzo di riscuotere un grande successo:

non mi aspettavo né tanto successo, né tanti unanimi consensi. Avevo scritto un libro incazzato e speravo che si incazzassero anche gli altri. E invece è stato un coro di consensi, pubblici e privati, specialmente a Milano.¹⁴

Due anni dopo, nel 1964, Carlo Lizzani ne trarrà anche un film, interpretato da Ugo Tognazzi e Giovanna Ralli, che darà a Bianciardi ulteriore fama e visibilità. Il successo tuttavia non consolerà per nulla l'autore, che si avvierà progressivamente su un percorso autolesionistico, segnato dagli eccessi alcolici, che lo porteranno alla morte nel novembre 1971, a nemmeno 49 anni.

3. *L'autobiografia di tutti: un Bildungsroman all'incontrario*

Chiave di volta della *Vita agra* è il suo protagonista e narratore, in prima approssimazione *alter ego* dell'autore. Ma già *Il lavoro culturale* e *L'integrazione* hanno un narratore con evidenti tratti autobiografici, che tuttavia non coincide con l'autore: l'identificazione viene così al tempo stesso suggerita e negata. Questa strategia è ribadita nella *Vita agra*, il cui narratore assomiglia molto all'autore, ma resta anonimo. Bianciardi suggerisce che la storia raccontata è «la storia di una nevrosi, la cartella clinica di un'ostrica malata che però non riesce nemmeno a fabbricare la perla», ma è anche «una storia mediana e mediocre»:

¹³ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 160.

¹⁴ Lettera alla sorella Laura, 14 dicembre 1962, citata in P. Corrias, *Vita agra di un anarchico* p. 209.

Eppure proprio perché mediocre valeva la pena di raccontarla. Proprio perché questa storia è intessuta di sentimenti e di fatti già inquadrati dagli studiosi, dagli storici sociologi economisti, entro un fenomeno individuato, preciso ed etichettato. Cioè il miracolo italiano.¹⁵

Nel suo anonimato il narratore, benché autobiografico, si fa figura esemplare, anonima anche perché segnata dall'omologazione, come ogni abitante della moderna città capitalistica e industriale. Analogamente, anche Milano, per quanto riconoscibile, non viene mai nominata, perché a sua volta deve essere un caso esemplare, "mediano" se non "mediocre", di moderna città industriale.

A prima vista, *La vita agra* è un romanzo autobiografico, a tratti quasi memoriale. L'autobiografismo è forse appena un po' più mascherato di quanto non avvenisse nei romanzi precedenti. Per altri versi, siamo davanti a un romanzo radicalmente anti-romanzesco, sperimentale sul piano del linguaggio, ma anche sul piano della struttura. Non si può parlare di avanguardismo (la Neo-avanguardia arriverà un anno dopo, nel 1963), ma certo tira aria di contestazione, di una contestazione che va indubbiamente a colpire anche l'istituzione letteraria insieme alla società. Romanzo-saggio, e romanzo-*pamphlet*, *La vita agra* mette in opera meccanismi che mescolano originalmente saggismo e ironizzazione, producendo una destrutturazione dall'interno della linearità narrativa, cui collabora anche l'uso sistematico di tecniche di montaggio e di *collage*. La fittissima tessitura di citazioni da testi altrui diventa peraltro, mediatamente, anche una trama di auto-citazioni, visto che spesso Bianciardi cita testi altrui, ma che lui stesso ha tradotto.

Sul piano strutturale, il romanzo si incardina solo all'avvio sull'invenzione narrativa della missione che il narratore dovrebbe compiere per vendicare la tragedia di Ribolla. In realtà, questo spunto narrativo evapora rapidamente, e resta poco più di un pretesto, che svanisce dopo la rievocazione della strage. Non si tratta certo di una distrazione dell'autore: l'esaurirsi di ogni iniziativa di contestazione appare infatti come un esito ben integrato nel progetto bianciardiano di rappresentare un'inesorabile alienazione, a cui nessuno può sfuggire. Le iniziali dichiarazioni di poetica danno comunque uno spazio rilevante a scritture di contestazione, come quelle di Kerouac, e soprattutto di Henry Miller, riferimento profondo della scrittura del libro. D'altro canto, persino la citazione di molti e diversi testi, soprattutto ma non solo narrativi, risponde a criteri vari e difformi, al limite dell'enumerazione

¹⁵ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 158.

caotica: da Burchiello e Rabelais, a Viani a Manzoni e Piovene (*Lettere di una novizia*), fino a Bernanos (*Diario di un curato di campagna*) e Parise, fino a Baudelaire e Moravia.

Dovunque si manifesta una volontà di provocazione e di trasgressione, che si esercita a molteplici livelli. In particolare, risultano strategici: la mescolanza di diverse strutture e di diversi modelli narrativi; l'ostentazione di argomenti scabrosi; la mescolanza di registri e linguaggi, con un'evidente simpatia per il plurilinguismo. Gadda non è mai citato in modo esplicito, ma potrebbe avere avuto un suo peso: per la presenza dei dialetti, per la continua mescolanza di registri stilistici, per l'impiego continuo di sotto-codici specialistici.

Certo risulta strategica la costante convivenza di ironizzazione e saggismo. Questa sovrapposizione si intreccia con la costruzione di un narratore dalla fisionomia decisamente peculiare, nel quale convivono, in modo del tutto flagrante, autorevolezza e inattendibilità. La sua cultura, la sua intelligenza, la sua capacità interpretativa coincidono infatti con una conclamata tendenza all'esagerazione deformante, all'invenzione paradossale e inverosimile. Tutto quello che il narratore dice appare così allo stesso tempo molto serio e clamorosamente delegittimato, in una dinamica vivacissima e onnipervasiva, dai risultati spesso esilaranti. Notiamo subito anche che la voce narrante domina comunque e sempre la compagine discorsiva, che parrebbe non obbedire a regole particolari, e quasi abbandonarsi all'estro capriccioso del responsabile dell'enunciazione. D'altro canto, la stessa destrutturazione del procedere narrativo si fa rappresentazione dall'interno non solo di una vicenda di fatica, alienazione e frustrazione, ma, di più, di un processo di progressiva degradazione dell'esperienza. A questa corrisponde anche qualcosa che non è azzardato definire distruzione del tempo: il presente ingoia tutto, cancellando il ricordo del passato e insieme le prospettive verso il futuro. Al progetto milleriano di mettere in scena la totalità dell'esperienza fa da "agro" contrappeso proprio la sparizione dell'esperienza autentica, anche quella della spicciola, minima quotidianità. La stessa apoteosi della corporeità, e della sessualità come sua espressione più profonda e liberatoria, perché fine a se stessa (ci torneremo), è pronta così a rovesciarsi nel suo contrario. Si potrebbe così sostenere senz'altro che *La vita agra* mette in scena una sorta di *Bildungsroman* all'incontrario. Così del resto ebbe a dichiarare lo stesso Bianciardi, in una lettera all'amico Mario Terrosi dell'8 agosto 1961, dove dichiara che il romanzo intendeva essere «la storia della diseducazione sentimentale in Italia, al tempo del 'Miracolo'».

Pur nella riduzione ai minimi termini di un'autentica progressione narrativa, *La vita agra* appare comunque diviso in due parti. La prima coincide

con il lavoro presso il quindicinale (che nella vita reale è il lavoro presso l'editore Feltrinelli), e conserva la traccia della volontà di compiere l'attentato alla Montedison. La seconda invece racconta del lavoro come *free lance*: dove l'apparenza di libertà e di autonomia individuale diventa in realtà ulteriore e pressoché totale assimilazione alla logica della produzione. A quel punto, la rinuncia alle velleità terroristiche è un corollario forse scontato. Alle due diverse fasi della condizione lavorativa del narratore corrispondono due diverse abitazioni, e due luoghi ad alto spessore simbolico e sociologico insieme: inizialmente, la pensioncina a Brera; poi lo spostamento in periferia (al cap. VI), vicino ai lavoratori, segno di una proletarizzazione senza scampo dell'intellettuale.

Vistosamente, il peggioramento oggettivo delle condizioni di vita va di pari passo con la rappresentazione di una società che sempre più appare schiava dei nuovi bisogni, necessari al capitalismo per alimentare e "dopare" la macchina del profitto e dell'accumulazione. Qui si colloca la precoce diagnosi bianciardiana del consumismo, rappresentato, in particolare, nelle pagine, di travolgente comicità, dedicate alla nuova realtà del super-mercato (un fenomeno, si badi bene, ancora abbastanza raro all'avvio degli anni Sessanta), anzi, per usare i suoi termini, del «bottegone»:

Il bottegone è una stanza enorme senza finestre, con le luci giallastre sempre accese a illuminare le cataste di scatole colorate. Dal soffitto cola una musica calcolata per l'effetto ipnotico, appesi al muro ci sono specchi tondi ad angolazione variabile e uno specialista, chiuso chissà dove, controlla che la gente si muova, compri e non rubi.

Entrando, ti danno un carrettino di fil di ferro, che devi riempire di merci, di prodotti. Vendono e comprano ogni cosa; gli emitori hanno la pupilla dilatata, per via dei colori, della luce, della musica calcolata, non battono più le palpebre, non ti vedono, a tratti ti sbattono il carrettino sui lombi, e con gesti da macumbati raccattano scatole dalle cataste e le lasciano cadere nell'apposito scomparto. Nessuno dice una parola, tanto il discorso sarebbe coperto dalla musica e dal continuo scaracchiare delle calcolatrici. [...]

Ci sono anche giovinastri neri e meridionali, con scatole e appositi portacarichi, i quali trascinano fino alle auto la caterva degli acquisti, dodici bottiglie di acqua gazzosa, dieci pacchetti di gallettine, olive verdi col nocciolo e senza, gli assorbenti igienici per la signora, perché tanto anche 'sto mese ci sono stati attenti, un osso di plastica per il barboncino, venti barattoli di pomodori (anzi di pomodoro, dicono), un pelapatate americano brevettato, che si adopera anche con la sinistra, i grissini, gli sfilatini, i salatini, gli stecchini, i moscardini e i tovagliolini di carta con le figure a fantasia, tanto divertenti.

Io lo dico sempre, metteteci una catasta di libri, e accecati come sono comprenderebbero anche quelli.¹⁶

Per cogliere la densità dello stile bianciardiano bisogna prendere in considerazione, come accennavo poco sopra, anche il continuo rimescolarsi dei dati di realtà con le citazioni e le auto-citazioni. In particolare, Bianciardi, straordinario traduttore dall'inglese, con circa centoventi libri tradotti all'attivo,¹⁷ immette continuamente nel tessuto testuale riferimenti alle sue stesse traduzioni (ad esempio nel finale). Mentre scriveva *La vita agra*, egli stava traducendo *Tropico del Cancro* e *Tropico del Capricorno*, usciti da Feltrinelli sempre nel 1962. L'influenza di Henry Miller, fondamentale, è evidente nell'annuncio di una "narrativa integrale", potenzialmente capace di comprendere ogni tipo di romanzo:

Datemi il tempo, datemi i mezzi, e io toccherò tutta la tastiera – bianchi e neri – della sensibilità contemporanea. Vi canterò l'indifferenza, la disubbidienza, l'amor coniugale, il conformismo, la sonnolenza, lo *spleen*, la noia e il rompimento di palle.¹⁸

Ma, di nuovo, le ambizioni dichiarate si auto-smentiscono già mentre vengono enunciate, attraverso la comicità dell'*enumeratio* caotica, dei riferimenti a romanzi moraviani veri e apocrifi, dell'evocazione di Baudelaire affiancata alla caduta nel turpiloquio. Il narratore stesso, è chiaro, non crede per nulla alla propria poetica dichiarata. Di fatto, il sedicente progetto modernista di riprendere ogni aspetto della "sensibilità contemporanea", che cita ironicamente le dichiarazioni incipitarie di *Tropico del Cancro*, già prelude a qualcosa di molto diverso: la rappresentazione dall'interno non solo di una vicenda di fatica, alienazione e frustrazione, ma, di più, di una distruzione dell'esperienza, che si va accartocciando su se stessa, schiacciata da un presente di lavoro senza tregua, di insensato movimento, che assorbe tutto, cancellando il futuro, e dunque ogni forma di progettualità, ogni tentativo di dare alla propria vita senso e direzione, salvo quella delle strette necessità, salvo cioè la mera sussistenza.

¹⁶ LUCIANO BIANCIARDI, *La vita agra* cit., pp. 168-170.

¹⁷ Di autori, fra gli altri, come Bellow, Crane, Faulkner, Hoyle, Huxley, Kerouac, Mailer, Somerset Maugham, Miller, Irving Shaw, Steinbeck.

¹⁸ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., pp. 29-30.

Lo stesso balenare di una residuale, corporale utopia, consistente nell'esercizio disinteressato e generalizzato dell'amore carnale, per far incagliare la civiltà capitalistica, costringendola a implodere nell'inerzia di un piacere fine a se stesso, e dunque non scambiabile, si svela vano, velleitario, sopraffatto dall'irriducibile *primum* del sopravvivere:

Nell'attesa che ciò avvenga, e mentre vado elaborando le linee teoriche di questo mio neocristianesimo a sfondo disattivistico e copulatorio, io debbo difendermi e sopravvivere.¹⁹

La stessa apoteosi della corporeità, e della sessualità come sua espressione più profonda e liberatoria, è pronta così a rovesciarsi nel suo contrario. Non a caso, il libro si chiude sull'immagine del narratore che finalmente dorme, di un sonno che scopertamente assomiglia alla morte: «e per sei ore io non ci sono più».²⁰

¹⁹ Ivi, p. 165.

²⁰ Ivi, p. 199.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)